

Insieme, prossimi alle persone

**Il cammino di comunione e di corresponsabilità della Chiesa
in seguito al terremoto del 31 ottobre 2002**

SOMMARIO

L'evento	2
I danni	2
Il Centro di Coordinamento Interregionale	3
<i>Focus: la comunicazione</i>	
Il Piano unitario di prossimità.....	4
I gemellaggi.....	4
<i>Focus: i progetti</i>	
Il metodo di intervento della Caritas.....	6
<i>Focus: l'attenzione alle persone</i>	
Le scuole e i Centri della comunità.....	7
<i>Focus: il volontariato</i>	
Il cammino unitario e sinodale delle Chiese colpite dal sisma	8
Il "segno" della Chiesa è la comunione.....	9
<i>Focus: le prossimità</i>	
Il convegno: "31 OTTOBRE 2002 ORE 11:32 MEMORIA, INTERROGATIVI, PROGETTI"	10
<i>Focus: insieme per la pace</i>	

L'evento

La mattina del **31 ottobre 2002** una forte scossa di terremoto (di magnitudo Richter pari a 5,4) colpisce il basso Molise e la parte nord della Puglia (Alta Daunia), interessando complessivamente il territorio di quattro diocesi: Termoli-Larino (sede dell'epicentro del sisma, collocato tra San Giuliano di Puglia e Colletorto), Campobasso-Boiano, San Severo e Lucera-Troia. Il giorno seguente, il **1 novembre 2002**, un'altra scossa pari a 5,3 di magnitudo, è stata avvertita nella stessa area aggravando i già ingenti danni della scossa precedente. Decine i paesi colpiti ma il lutto più doloroso, che sgomenta e addolora il Molise, è quello della **perdita di ventisette bambini** della scuola elementare "Francesco Jovine" di San Giuliano di Puglia, rimasti sepolti sotto le macerie dell'edificio insieme ad **una insegnante** e di altri **due adulti**. Un dolore grande cui tutto il mondo ha partecipato con commozione e che, ancora fortemente presente nell'intera regione, non sarà più dimenticato.

La tragedia di San Giuliano e del Molise giunge per altro a qualche giorno di distanza da un'altra allarmante notizia: il **27 ottobre 2002**, infatti, con il preavviso di una notte di tremori, l'Etna si risveglia. Una serie di "bocche" si aprono sul versante nord, nel territorio di Linguaglossa: il magma che fuoriesce, dopo aver distrutto la stazione turistica di Piano Provenzana, comincia a minacciare il vicino abitato. Due giorni dopo, il **29 ottobre 2002**, in conseguenza dell'enorme energia sprigionatasi, una forte scossa di terremoto colpisce la fascia orientale della zona etnea: avvertita nelle province di Catania e Messina, colpisce i centri di Santa Venerina, Zafferana ed alcune frazioni di Acireale. Nel pomeriggio un'altra scossa, di entità solo di poco inferiore, danneggia solo Milo. Nessuna vittima, qualche ferito e tanti danni ai terreni ed agli immobili. Il 3 dicembre una scossa particolarmente intensa colpisce Giarre.

Nel giro di qualche giorno, in Molise, Puglia e Sicilia scatta l'emergenza.

I danni

I **dati ufficiali** resi disponibili dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, ad un mese dal terremoto, indicavano, oltre alle trenta vittime, le seguenti cifre: **62 comuni richiedenti assistenza a vario titolo, 5500 sfollati, 21 tendopoli allestite, 2930 edifici parzialmente agibili, 3883 edifici inagibili**. Gli sfollati, dopo una fase di alloggio provvisorio nelle tende, sono stati accolti prevalentemente presso altre strutture e alcuni residence della zona costiera molisana (Campomarino Lido), in attesa della costruzione dei villaggi temporanei.

Una successiva e più accurata valutazione, condotta anche direttamente dalle Caritas diocesane attraverso la rete delle **Caritas parrocchiali e dei Centri d' Ascolto**, ha evidenziato la particolare gravità della situazione di un numero piuttosto ristretto di comuni (tra cui **San Giuliano di Puglia, Colletorto, Ripabottoni, Santa Croce di Magliano, Castellino del Biferno**), accompagnata da danni diffusi su gran parte del territorio delle provincia di Campobasso e parzialmente anche su quella di Foggia.

È emerso presto, agli occhi dei soccorritori e degli operatori impegnati a vario titolo nei soccorsi, che le ferite più profonde riportate dai piccoli centri molisani non

riguardavano soltanto gli edifici ma anche – anzi, in primo luogo - **le persone e le comunità**; ed è emerso, per altro, che queste ferite sono state soltanto riaperte e aggravate – non provocate - dal terremoto: **la disoccupazione, il disagio giovanile e la solitudine degli anziani, la mancanza d’iniziativa imprenditoriale** e tanto altro ancora. Mali antichi del Molise tutto, che il 31 ottobre ha soltanto scoperto e reso più acuti.

È stata questa consapevolezza a diventare il filo conduttore e la guida determinante per tutto il piano degli interventi che, a partire dalle prime ore seguenti al sisma, è stato gradualmente elaborato, con un lavoro comune e sinodale delle Chiese particolari coinvolte e di Caritas Italiana.

IL CAMMINO DI COMUNIONE E DI CORRESPONSABILITÀ DELLA CHIESA

Il Centro di Coordinamento Interregionale

Sin dai primissimi giorni seguenti alla tragedia, Mons. Valentinetti – Vescovo della diocesi di Termoli-Larino (maggiormente ferita dal terremoto) e delegato della Conferenza Episcopale Abruzzo/Molise per la Carità – ha tracciato il compito che la Chiesa, attraverso le Caritas, avrebbe dovuto svolgere per inserirsi efficacemente nella macchina degli aiuti: essa avrebbe dovuto **muoversi fin da subito con lo stile della prossimità alle persone e proseguire fino a quando, a riflettori spenti, il Molise si sarebbe ritrovato di nuovo solo a gestire la fase più lunga e difficile della ricostruzione**, ancora più impegnativa e problematica dei giorni dell'emergenza.

All'indomani del terremoto, **le diocesi colpite** - supportate da **Caritas Italiana** che ha ricevuto dalla Conferenza Episcopale Italiana il ruolo di coordinamento degli interventi della Chiesa a favore delle comunità – hanno costituito a Larino il “**Centro di Coordinamento Interregionale Molise - Puglia**” con il compito di **far procedere ordinatamente i soccorsi** nelle diocesi (evitando particolarismi locali e dispersione di forze e risorse), di **rilevare i bisogni delle aree terremotate**, di **pianificare e coordinare razionalmente interventi e iniziative**, con l'ausilio di un monitoraggio costante del territorio che aiutasse a fornire risposte mirate ai bisogni concreti espressi dalla popolazione locale.

LA COMUNICAZIONE

Fin dai primi momenti della emergenza, si è subito attivata una fitta rete di comunicazione tra il Centro di Coordinamento ed i responsabili dei Centri di Ascolto nelle tendopoli prima e delle parrocchie poi, per poter al meglio gestire le risorse arrivate da tutta Italia nel miglior modo possibile evitando sprechi e sovrapposizioni.

*Contemporaneamente, Caritas Italiana attraverso il proprio Ufficio Stampa ha diffuso una serie di comunicati che sono serviti per permettere di leggere la situazione in tempo reale. Le Diocesi colpite hanno successivamente deciso di istituire un foglio di comunicazione interdiocesano a cadenza mensile - “**Ricostruire la speranza**” - distribuito in tutte le parrocchie delle diocesi allo scopo di informare tempestivamente sulle iniziative attivate o previste e di proporre utili spazi di riflessione e di confronto; uno strumento di comunicazione, ma soprattutto di comunione tra esperienze, culture e metodi pastorali.*

Il Piano unitario di prossimità

Il Centro di Coordinamento è nato nell'ambito di un progetto più vasto di "accompagnamento", il cosiddetto "**Piano unitario di prossimità**", elaborato da Caritas Italiana per il soccorso di tutte le zone contemporaneamente colpite dai terremoti verificatisi in Molise, Puglia e Sicilia: è stato infatti seguito, a distanza di tre giorni, dalla costituzione di un Centro di coordinamento interdiocesano in Sicilia dotato della stessa struttura interna e degli stessi scopi del primo.

Vale la pena riportare qui un significativo stralcio dal documento di costituzione del Piano, con data 13 novembre 02, quello che riguarda le "**peculiarità**" e **l'ispirazione di fondo di questo grande progetto di solidarietà fra vittime del sisma e operatori** chiamati a vari livelli a prestare la loro opera: *"Le emergenze provocano la Chiesa a sperimentare in modo particolare il suo **essere realtà di comunione**, tanto all'interno della comunità colpita quanto nei rapporti fra questa e le altre comunità, tra Chiese che si riconoscono sorelle [...]. Il valore più significativo dell' intervento avviato consiste dunque nell' **essere segno di presenza e d'amore accanto alla sofferenza dei fratelli**: per la comunità che lo riceve, è un segno capace di rinsaldare i vincoli di prossimità che la calamità naturale può avere incrinato, e di sviluppare e garantire atteggiamenti di fraternità talvolta particolarmente faticosi per chi è colpito dal dramma; per i cristiani della comunità che lo offre, è un segno dal carattere educativo di lunga portata: può insegnare a far maturare uno stile di vita cristiana in cui la carità diventa attenzione, compagnia quotidiana a chi vive nel bisogno e nella necessità".*

I PROGETTI

*Ciascuna Delegazione Caritas che ha aderito al "Piano Unitario di Prossimità" proposto da Caritas Italiana e si è gemellata con un paese terremotato, è stata inviata a redigere un documento complessivo, chiamato "**Piano di Gemellaggio**", in cui indicare progetti e relativi programmi concreti attivati e da attivare per la realizzazione delle finalità e il raggiungimento degli obiettivi specifici indicati in ciascun piano.*

*La scelta di avvalersi del **metodo del lavoro per progetti**, come stile che definisce l'agire nel concreto, ha permesso di lavorare in rete in modo integrato, condiviso e ordinato nelle varie fasi progettuali e di procedere ad una verifica in itinere e finale di ciascun Piano. Il progetto contiene un quadro di sintesi della realtà locale (i bisogni ai quali si vuole rispondere), le finalità generali (ciò che spinge ad agire), gli obiettivi specifici (ciò che si sceglie di fare), le azioni previste (attraverso quali attività si realizzano gli obiettivi), le metodologie (come e con quale stile si vogliono raggiungere le finalità previste), i tempi e la durata dell'intervento, le risorse (chi compie le azioni e con quale strumento), il budget (lo stanziamento necessario), i criteri di verifica, monitoraggio e valutazione, i criteri di sostenibilità (ciò che rende il progetto realizzabile) i fattori di rischio (gli elementi di criticità da tener presenti).*

I gemellaggi

Le diocesi colpite dal terremoto del 31 ottobre si sono organizzate per accogliere le delegazioni "gemellate" esterne secondo lo schema seguente:

Diocesi	Paese	Delegazione e diocesi gemellata
Termoli-Larino (Abruzzo/Molise)	Larino	SARDEGNA, LOMBARDIA, Lanciano-Ortona
	Provvidenti	Trivento
	Santa Croce di Magliano	TRIVENETO (Verona, Vicenza, Gorizia, Udine, Adria-Rovigo, Concordia-Pordenone, Trieste)
	S. Giuliano di Puglia, Colletorto	LOMBARDIA
	Bonefro	LIGURIA, L'Aquila
	Ripabottoni, Morrone nel Sannio, Casacalenda	LAZIO, Teramo-Atri
	Montorio dei Frentani, Montelongo	CAMPANIA, Avezzano
Campobasso-Boiano (Abruzzo/Molise)	Rotello	TOSCANA
	Monaciclioni, Sant'Elia a Pianisi, Macchia Valfortore, Pietracatella, Campolieto	TRIVENETO (Belluno, Bolzano, Chioggia, Padova, Trento, Treviso, Venezia, Vittorio Veneto), Chieti
Lucera-Troia (Puglia)	Petrella Tifernina, Castellino del Biferno	MARCHE, Pescara-Penne, Matera-Irsina
	Casalnuovo Monterotaro, Lucera, Carlantino, Giardinetto, Celenza	EMILIA ROMAGNA, PUGLIA
San Severo (Puglia)	Chieuti, San Paolo di Civitate, Poggio Imperiale	EMILIA ROMAGNA, PUGLIA
	Guardia	UMBRIA
Acireale (Sicilia)	Santa Venerina	PIEMONTE/VALLE D'AOSTA
	San Giovanni Bosco, Milo, Dagala, Linera, Linguaglossa	SICILIA

NB: in MAIUSCOLO le delegazioni regionali, in minuscolo le diocesi gemellate

Le Delegazioni regionali e le Caritas diocesane, dopo aver fatto visita alle Diocesi colpite ed ai paesi gemellati, collegandosi e confrontandosi con i Centri di coordinamento Caritas istituiti dalla Caritas Italiana in Larino e Acireale, hanno scelto tre distinte **modalità per esprimere e realizzare i gemellaggi**:

- **la presenza costante** a fianco delle comunità locali mediante l'invio di operatori e volontari, per realizzare i progetti concordati e rendere visibile ed efficace il rapporto di fraternità;
- **la presenza in alcuni periodi** (Natale, Pasqua, estate...), per realizzare progetti e programmi di breve durata;
- **l'adesione ad uno o più programmi** elaborati dalla comunità locale, attraverso il finanziamento economico.

I gemellaggi sono stati pensati con lo scopo di gettare, proprio nelle comunità provate dal sisma, **un seme di speranza**, di coraggio e di nuova vitalità che, si spera, continuerà a fruttificare anche quando le delegazioni saranno tornate nei luoghi d'origine; essi mirano, dunque, **in primo luogo a rianimare le diverse pastorali** (giovanile, familiare, sanitaria, del lavoro...) in funzione delle esigenze scaturite dal terremoto ma, spesso, anche preesistenti al 31 ottobre; mirano, inoltre, **a creare concrete occasioni di sviluppo** (anche in termini occupazionali), **interventi di socializzazione e di promozione integrale della persona umana** a tutti i livelli, nonché un'efficace animazione per bambini, giovani, anziani, famiglie, ricreando così le condizioni di una vita comunitaria accettabile e serena.

Il metodo di intervento della Caritas

Nello specifico le Chiese particolari, sostenute anche dalla “prossimità” di numerose Delegazioni Regionali Caritas vicine da subito, hanno agito nel contesto del terremoto attraverso il metodo caritas “**ascoltare, osservare, discernere**” che si è concretizzato:

- nell'**ascolto**,

realizzatosi attraverso la creazione di “**centri operativi di ascolto e di impiego delle risorse**” nelle tendopoli prima e nelle comunità poi per instaurare relazioni con chi vive una situazione di difficoltà. La fase di “ascolto” ha coperto i mesi di novembre 2002 - gennaio 2003, quelli immediatamente successivi al sisma: è stata la **fase dell'emergenza assoluta**, durante la quale tutte le forze in campo si sono adoperate per assicurare agli sfollati sostegno, condivisione e solidarietà ma anche consegna di beni di prima necessità; si è trattato di forniture mirate, mai generiche, che partivano soltanto su specifica segnalazione delle tendopoli (per evitare sprechi e sovrapposizioni di interventi).

- nell'**osservazione**,

realizzatasi nelle **relazioni e incontri con la gente** e attraverso una lettura strutturale di questi incontri supportata anche da una ricerca e analisi sociologica del territorio (**Progetto “Fenice”**). Il progetto si è sviluppato come un monitoraggio condotto sui comuni più colpiti dal terremoto e su altre ampie porzioni del territorio molisano rispetto all'ambito socio-economico. Elaborato dalla Consulta della pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Termoli-Larino e fatto proprio dal Centro di Coordinamento come **progetto unitario** di tutte le diocesi colpite, ha visto il determinante contributo della Università Cattolica di Milano. Nel corposo progetto si legge: “*perché la tragedia terremoto non resti tale, ma possa porsi come **occasione di sviluppo attraverso un'economia non più di mera conservazione ma finalmente di crescita mirata e sostenibile**, una lettura sociologica ed economica della realtà molisana appare lo strumento indispensabile da porre alla base di ogni futuro*

L'ATTENZIONE ALLE PERSONE

*Significativo nella direzione dell'aiuto diretto alle persone è il “**Progetto Diaspora**”, pensato come sostegno e monitoraggio delle necessità a favore delle persone sfollate. Ad attuare in modo particolare questo progetto sono state le **Caritas delle parrocchie della città di Termoli** supportate da alcune religiose.*

*Mons. Valentinetti infatti, pochi giorni dopo il terremoto, ha invitato l'**USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia)** a creare una comunità intergregazionale presso Campomarino Lido, dove erano stati trasferiti buona parte degli sfollati. In seguito a questo, a fine gennaio si è costituita, grazie anche all'interessamento particolare della Presidente dell'USMI, una piccola comunità costituita da cinque sorelle (sr. Maria Vincenza, sr. Silvana, sr. Teresa, sr. Alfina, sr. Gabriella) provenienti da diverse congregazioni e regioni d'Italia, con l'impegno di essere presenti almeno fino a Natale 2003, sostenuta in tutto dalla Diocesi di Termoli-Larino. Con il rientro degli sfollati nei vari villaggi temporanei, anche la comunità si è trasferita ed ora risiede a San Giuliano di Puglia e prosegue con le famiglie il prezioso lavoro di sostegno e prossimità rivolto a tutte le comunità terremotate della zona.*

intervento". Il progetto Fenice, infatti, servirà come base per promuovere una serie di iniziative volte a rivitalizzare i centri colpiti: come il nome suggerisce, mira dunque a far rinascere dalle proprie ceneri-macerie l'area terremotata molisana. L'offerta di una nuova ed ulteriore chiave di lettura delle potenzialità e delle carenze delle comunità studiate costituirà un importante metro di valutazione per giudicare l'idoneità di ogni tipo di intervento.

▪ nel **discernimento**,

inteso come **scelta di relazioni, progetti, azioni, servizi** (nella logica del "servizio segno"), **attenzioni, rivolte in maniera nuova alle persone che sono in maggiore difficoltà** dentro questo contesto e - con uno sguardo anche più complessivo - al territorio molisano. I servizi che si progettano saranno caratterizzati da alcune scelte valoriali quali: la **cura alle persone**, la **scelta preferenziale verso i poveri**, l'**attenzione educativa**, i cui **protagonisti saranno i destinatari stessi**. Si promuoveranno **progetti a forte valenza comunitaria**, inseriti nella **logica di uno sviluppo sostenibile**, capaci di **coniugare efficienza e solidarietà**. Il tutto inserito dentro la consapevolezza che le chiese particolari sono sempre più chiamate a confrontarsi, soprattutto nel campo sociale, con le varie realtà pubbliche e private che, per obbligo istituzionale o scelta progettuale, si rivolgono verso i bisogni delle persone, in modo particolare verso gli "ultimi".

Le scuole e i Centri della comunità

La strategia di azione della Chiesa si può quindi riassumere in una **capacità di intervento emergenziale** (*presenza nelle tendopoli, attivazione dei centri operativi parrocchiali di ascolto e di impiego delle risorse*), seguita da una fase di **ricostruzione** (*realizzazione di scuole e strutture comunitarie; sostegno a famiglie, a piccole realtà economiche in condizione di particolare difficoltà, ma anche ricostruzione del tessuto sociale; lettura e analisi dei bisogni e delle risorse, sostegno psicologico, sociale, umano delle vittime del terremoto*) con lo stile e la prospettiva dell' **accompagnamento** (*attuazione di percorsi e progetti - alla luce del progetto Fenice - con l'obiettivo di risollevare le comunità provate e disorientate che, al dolore per la perdita della casa, dei propri cari, delle proprie cose, hanno aggiunto i malesseri noti e antichi dei nostri paesi: la disoccupazione, lo spopolamento, la mancanza d'iniziativa e di fiducia nel futuro, i preoccupanti fenomeni di devianzagiovanile*).

In particolare, nella fase della ricostruzione, le Diocesi coinvolte - grazie alla disponibilità derivante dalla **colletta nazionale promossa dalla CEI la cui gestione è stata affidata alla Caritas Italiana** - hanno individuato le comunità con maggiore problematicità per la carenza di strutture aggregative a carattere sia liturgico (possibilità di celebrare la Santa Messa feriale e festiva, attività di catechesi e di animazione giovanile, ecc) che sociale (luoghi di ritrovo per famiglie ed anziani, spazi di aggregazione culturale, ecc), progettando e realizzando "**Centri di Comunità**", ossia spazi multifunzionali in cui è possibile svolgere attività liturgiche e sociali.

Inoltre, per dare una risposta alla **carenza di scuole agibili nel territorio**, in tre diocesi si sono progettate ed in via di ultimazione **cinque scuole (materne, elementari e**

medie) che saranno poi donate alle comunità colpite.

IL VOLONTARIATO

Dopo la prima fase dell' emergenza in cui semplici cittadini e realtà organizzate si sono messi a disposizione per la cura delle persone nelle tendopoli e per il monitoraggio delle necessità della popolazione (tra le quali ricordiamo l'AGESCI, le Misericordie, l'associazione "L'Arca" ed il Centro di Servizi per il Volontariato "Il Melograno"), anche durante i mesi successivi forte è stata la richiesta di poter realizzare esperienze di volontariato nei paesi gemellati.

Caritas Italiana, per permettere di vivere questa esperienza nel segno della condivisione e del rispetto delle comunità colpite dal sisma, ha proposto alcune semplici indicazioni concrete: avere come riferimento la propria diocesi di provenienza, omogeneità delle attività proposte e formazione specifica e preventiva dei partecipanti, tempi di permanenza medio/lunghi e dimensione del gruppo non eccessiva, no al "terremoto tour", per una presenza rispettosa degli abitanti del luogo. Questo per proporre uno stile di vita semplice, ospitale e aperto, per far emergere la relazione, la fraternità e la gioia; per favorire l'incontro e agevolare l'accesso comunicativo; per proporre una presenza viva e discreta, operosa e non giudicante attraverso la predisposizione all'ascolto attivo, rispettoso e partecipato.

Sono stati più di settecento i volontari venuti in Molise nei mesi estivi; oltre alla presenza di numerosi gruppi promossi dalle caritas diocesane e dalle delegazioni, significativa l'adesione del Coordinamento Nazionale dei Gruppi Giovanili di Volontariato Vincenziano (circa 100 giovani che hanno fatto servizio a Castellino del Biferno), della Gioventù Francescana a Petrella Tifernina e di alcuni gruppi AGESCI.

Il cammino unitario e sinodale delle Chiese colpite dal sisma

Le Chiese particolari dei territori colpiti dal sisma desiderano vivere alla luce della Parola di Dio gli eventi dolorosi causati dal terremoto: la perdita di vite umane, la frammentazione delle comunità, la distruzione di case, chiese, scuole e luoghi di aggregazione.

Si è avviato un **cammino unitario** per aiutare le comunità ecclesiali a leggere in questi eventi il mistero della Salvezza.

Da subito i Vescovi delle diocesi colpite hanno chiesto particolari attenzioni pastorali:

- tenere **unite le comunità parrocchiali** che, per cause di forza maggiore sono state fisicamente distribuite in luoghi diversi, attraverso percorsi di accompagnamento e presenze di condivisione;
- la possibile **rimodulazione dei servizi presbiterali**, dettata dall'esigenza di sostenere le persone colpite dal sisma anche mediante la disponibilità offerta da comunità religiose e presbiterali - da sottolineare la "presenza segno" di alcune religiose provenienti da comunità con carismi diversi - affianco delle comunità più colpite;

- l'elaborazione di puntuali **"Lettere pastorali"** da parte dei Vescovi alla luce degli avvenimenti dolorosi. In particolare la Chiesa di Termoli-Larino ha chiuso il cammino sinodale lasciandosi interrogare dall'evento inatteso e implacabile del sisma.

Riportiamo alcune riflessioni di **Mons. Valentinetti** (tratte dal documento finale del Sinodo diocesano conclusosi il 2 febbraio 2003) e quelle contenute nella Lettera Pastorale di **Mons. Dini**:

"Il terremoto è una sfida: non la si evita perché non è posta in atto da decisioni umane [...]; non la si supera fuggendo. La si vince, invece, maturando atteggiamenti personali e comunitari quali un'apertura ottimistica all'avvenire, intrisa di un cauto senso di misura; una paziente ricerca delle risorse, nel coordinamento dei mezzi per una graduale crescita; il rifiuto di ogni pretesa di precipitosa soluzione istantanea delle difficoltà: il meditato discernimento dei segni nascosti nella sfida stessa" (Mons. Tommaso Valentinetti, Vescovo di Termoli-Larino)

"Ricostruire, nei nostri paesi terremotati, non significherà soltanto e soprattutto riedificare e restaurare case, scuole e chiese. Ma ricreare e creare in modo nuovo possibilità di una vita degna di uomini e di figli di Dio [...] E' necessario che la Comunità Ecclesiale della nostra diocesi entri da principale protagonista in questa meravigliosa e difficile opera che ci sta davanti". (Mons. Armando Dini, Arcivescovo Metropolita di Campobasso-Boiano)

- La programmazione di **cammini specifici** proposti dalle Diocesi nei tempi liturgici di Avvento/Natale e Quaresima/Pasqua;
- la predisposizione di **percorsi particolari di catechesi**, suddivisi per fasce d'età;
- **la riorganizzazione delle Caritas** diocesane, rese capaci di agire con organicità, prontezza e coordinamento.

In particolare la Caritas diocesana di Campobasso-Bojano ha elaborato il **"Piano Gabriel"**: uno schema di azione ampio e articolato che ha lo scopo di raccogliere e coordinare, in una visione organica, tutti gli interventi operati in Diocesi.

Il "segno" della Chiesa è la comunione

Una delle espressioni più alte del cammino percorso dalle Chiese particolari colpite dal terremoto è **la comunione e la corresponsabilità celebrate reciprocamente**.

Comunione espressa anzitutto dagli Eccellentissimi Vescovi rappresentati da Mons. Valentinetti che da subito e costantemente ha seguito e accompagnato il cammino del Centro Interregionale di coordinamento, aiutando tutti a superare la visione individuale e particolare di ciascuno per far prevalere l'insieme e tutto ciò che è comunione.

Comunione e corresponsabilità rese più evidenti in particolari momenti come:

- **la commissione ecclesiale:**

su indicazione di Mons. Valentinetti, in accordo con Caritas Italiana, si è costituita la **"commissione ecclesiale interdiocesana di studio sulla ricerca Fenice"** con lo

scopo di riflettere collegialmente sui dati emersi dalla ricerca ed elaborare ipotesi di intervento condivise.

La commissione è composta da tre rappresentanti delle Diocesi coinvolte dal progetto Fenice con competenza in campo pastorale, sociale ed economico, dal responsabile dell'area nazionale di Caritas Italiana e dagli operatori dell'ufficio "Emergenze Nazionali e Salvaguardia del Creato", da tre membri del comitato scientifico del progetto Fenice in grado di giustificare i dati e i commenti emersi dalla ricerca.

▪ **l'incontro dei consigli presbiterali:**

il 4 settembre 2003 i Vescovi delle Diocesi coinvolte dal progetto Fenice hanno convocato unitamente i propri Consigli presbiterali allo scopo di confrontarsi, riflettere, prendere coscienza, come Chiesa, su quanto è accaduto e sta accadendo in riferimento al terremoto e per impostare collegialmente la ricaduta pastorale.

▪ **la comune celebrazione di questo convegno.**

LE PROSSIMITÀ

Nell'ambito delle iniziative attivate dalle chiese come segno di prossimità, anche alle Caritas della Delegazione Regionale Abruzzo/Molise è stata richiesta la disponibilità a condividere le difficoltà e le sofferenze dei paesi coinvolti. Ricordiamo, tra i più efficaci, l'intervento della Caritas diocesana di Trivento (che è gemellata con il paese di Provvidenti, con il quale - oltre ad aver finanziato la ristrutturazione di un antico forno e di un ristorante - si è instaurata una effettiva prossimità tra le comunità soprattutto con la presenza di quattro suore della Congregazione delle Sorelle Francescane della Carità - sr. Serafina, sr. Antonietta e le novizie Nina e Ida) che da subito, ogni domenica, si sono recate a Provvidenti per animare la liturgia ed incontrare la gente) e della Caritas diocesana de L'Aquila (presente a Bonefro con una religiosa - sr. Teresa - che ha saputo pienamente inserirsi nel contesto sociale ed ecclesiale della comunità in uno stile di vita semplice e rispettoso).

Il convegno: "31 OTTOBRE 2002 ORE 11:32 MEMORIA, INTERROGATIVI, PROGETTI"

Come verifica di questa prima fase di cammino unitario, le Chiese coinvolte dal sisma hanno voluto un ulteriore momento sinodale che, **partendo dalla riflessione sul ruolo e sulle modalità di presenza e intervento della Chiesa a fianco delle persone colpite, potesse scaturire anche in un momento di confronto con le istituzioni civili, in cui il ruolo e la presenza dei gemellaggi che le caritas hanno attivato avrà un importante spazio di verifica e confronto.**

Per questo motivo si è pensato ad un convegno **non come momento per celebrare quanto è stato fatto e si sta ancora facendo, ma come uno spazio di riflessione su un cammino comune intrapreso.** Per questo, come anche ricorda il titolo, è stato pensato su tre momenti:

- 1) **la memoria:** nel ricordare il lutto, il dolore, la disperazione, la comunità cristiana non può non ricordare anche **i segni della carità** di cui è stata protagonista;
- 2) **gli interrogativi:** il terremoto come **sfida alla nostra fede, al nostro modo di essere**

Chiesa, al nostro modo di essere cristiani nel mondo. Con due puntualizzazioni: il primo giorno sul **versante ecclesiale**, il secondo sul **versante sociale** con particolare attenzione **alla famiglia, al lavoro ed allo sviluppo del territorio.**

3) **i progetti:** la comunità ecclesiale e la comunità civile verso il futuro.

Si tratta di un incontro pensato in uno stile fraterno, di comunità che si incontrano per riflettere insieme alle realtà amministrative e sociali per guardare al futuro di questo territorio in modo nuovo. **Una esperienza di chiesa-comunione e di attenzione, coinvolgimento e stimolo verso le realtà locali.**

Riportiamo il testo della agenzia stampa con il quale Mons. Valentinetti ha comunicato l'evento: *"Il modo migliore per ricordare in maniera non retorica le 29 vittime del terremoto di San Giuliano di Puglia, di cui 26 bambini morti sotto le macerie della scuola, è partire dalla memoria di questo evento tragico per capire in che modo il nostro territorio può aprirsi a un futuro di speranza e di sviluppo. In questo modo è possibile accogliere la sfida che il terremoto ha posto alle comunità ecclesiali e civili del Molise e della Puglia... I vescovi e le chiese di Campobasso-Boiano, Termoli-Larino, Trivento e Lucera-Troia, inaugurando uno stile di sinodalità, hanno deciso di promuovere insieme questo convegno, dando così inizio a una riflessione e a un confronto comune con le autorità civili".*

Quasi in concomitanza di questo evento, il **14 ottobre 2003 si è tenuto ad Acireale un momento di preghiera e confronto con le Chiese di Piemonte-Val D'Aosta, Sicilia e Umbria**, con la partecipazione di Caritas Italiana, per ricordare il terremoto che il 29 ottobre ha colpito la Sicilia e valorizzare l'esperienza dei gemellaggi attivati presso quelle diocesi dalle delegazioni regionali coinvolte.

La Diocesi di Termoli-Larino ha riservato la giornata del **31 ottobre prossimo**, giorno dell'anniversario del terremoto, esclusivamente alla **preghiera** in suffragio delle vittime.

A conclusione, riportiamo un brano del teologo latino-americano Jon Sobrino, sopravvissuto al terremoto in Salvador nel 2001: *"La tragedia più grande è la distruzione dell'umano nella gente. La solidarietà più grande sta nell' aiutare a ricostruirlo. La maggiore speranza sta nel continuare a camminare, praticando la giustizia e amando con tenerezza. Magari la solidarietà aiuti a ricostruire anche le case, ma prima di tutto le persone; aiuti a riparare le strade, ma soprattutto maniere di camminare nella vita; aiuti a costruire templi, ma soprattutto il popolo di Dio. Che la solidarietà dia speranza a questo popolo. Con essa, la gente troverà il modo per risollevarsi da sola. E questa gente restituirà, accresciuta, in forma di luce e coraggio, ciò che ha ricevuto".*

INSIEME PER LA PACE

*La marcia per la pace del 31 dicembre, appuntamento a cura di **Pax Christi Italia, Caritas Italiana** e l'Ufficio lavoro, pace, giustizia e salvaguardia del creato della **Conferenza Episcopale Italiana**, si svolgerà quest'anno a **Termoli in segno di solidarietà con le popolazioni colpite dal sisma** del 31.10.2002.*

*La marcia è dedicata al tema scelto da Giovanni Paolo II per la Giornata mondiale della pace 2004: **"Il diritto internazionale via alla pace"**. Sarà preceduta nei giorni dal **29 al 31 dicembre, dal convegno di Pax Christi Italia** incentrato sui temi della pace come relazione tra le persone e come relazione con il creato. Per mons. Valentinetti, la marcia sarà anche "un'occasione per far conoscere il territorio molisano con i valori che lo contraddistinguono da sempre: l'attaccamento alle origini con la voglia di rimanere e ricostruire, il senso della famiglia, la disponibilità all'accoglienza e all'incontro".*